Unità Sport

Sette giorni dopo

Le notizie che ci sono arrivate dai campi di calcio sono rassicuranti: spariti gli striscioni, cancellato lo scritto offensive, calciatori in campo che si danno fraternamente la mano, tifosi che solidarizzano, decisioni arbitrali (espulsioni o gol annullati) accolte senza isterismi o senza proteste. Le eccezioni sono state poche: una scritta « granata bastardi » sugli spalti del comunale di Torino; poche grida ostili, presto represse, in questo o quel campo. In questa idillica domenica ci è capitato persino di vedere o sentire tifosi granata applaudire a scena aperta le più belle azioni dell'Inter. Merito di una generale riconciliazione con lo sport, con i suoi valori, uno dei quali non può essere che l'imparzialità nel giudizio, o soltanto un episodio dettato dal gioco ammirevole della capolista? Speriamo che valga la prima ipotesi.

La vita di un giovane tifoso spezzata dal gesto inconsulto di un teppista ha costretto tutti a riflettere, a cercare risposte e freni ad una ondata di violenza che per una volta in modo così grave si è manifestata anche in un campo sportivo, a cercare soluzioni anche parziali ma che comunque contribuiscano a interrompere questa spirale.

Vi sono stati gli appelli dei politici, dei sindaci, dei dirigenti sportivi. Si sono mobilitati gli stessi club dei tifosi, spesso i primi accusati in questa ricerca di un colpevole o di un capro espiatorio. Vi sono state iniziative in tutta Italia. Vi sono stati anche provvedimenti di polizia: più controlli per impedire che nello stadio entrino petardi, razzi, bastoni di qualsiasi genere, carabinieri schierati in gran forze.

Ma la polizia non potrà presidiare a tempo indeterminato gli stadi. E del resto misure soltanto repressive non possono, come è ovvio, risolvere questioni tanto profondamente legate alla crisi della nostra società. Conta di più che pubblico e giocatori, tutti gli attori insomma dello spettacolo sportivo, abbiano potuto riflettere sulla tragica lezione dell'Olimpico ed abbiano capito almeno che allo sport si chiede soprattutto lealtà e tolleranza. Ma sarebbe grave accontentarsi di questo primo risultato. La verifica dobbiamo attenderla e pretenderla ormai ogni domenica.

La famiglia Paparelli ringrazia per la solidarietà

ROMA — La famiglia di Vincenzo Paparelli, il tifoso laziale morto in seguito al criminale gesto avvenuto nel derby Roma-Lazio della scorsa settimana, ha voluto che ci facessimo interpreti del suo ringraziamento a quanti le sono stati vicini con tangibili manifestazioni di solidarietà. Dal canto nostro rinnoviamo le nostre condoglianze

Il giorno dopo

Disertiamo gli stadi?

Avrei voluto incominciare l'articolo di oggi, domenica idillica stando alle notizie, plaudendo al Cagliari, ormai squadra rivelazione di quest'anno, con un gioco alla Rocco-Brera, contropiede in difesa, utilitaristico e proficuo. Dice infatti Gigi Riva: « Portiamo fieno in stalla finché è tempo di vacche grasse. Ci servirà per quando le vacche dimagriranno. Raggiunta quota venticinque, allora penseremo allo spettacolo». Saggezza brianzola. Ma è difficile parlare dei fatti di questa settimana facendo finta di niente, passando sopra all'avvenimento di cui si è parlato per tutta la settimana: l'uccisione di un tifoso durante lo scorso derby Roma-Lazio.

Alcune considerazioni le voglio fare anch'io, che rappresento la parte di chi da oltre quarant'anni frequenta gli stadi, in mezzo e attorno ai campi. Era prevedibilissimo che dalle tane uscissero i moralisti della domenica a gridare allo scandalo; il colpevole è stato identificato dopo 24 ore; c'è stata persino una riunione al Viminale (con Della Chiesa?) per studiare le contromisure da adottare. Insomma, la macchina reattiva del « Paese sano » ha funzionato, e tra poco ognuno avrà l'anima in pace per il dovere compiuto da « buon cittadino » che quando è l'ora sa stigmatizzare.

Credo che in questo clima si siano pure svolti i funerali di questa vittima della incontrollata stupidità. Ma ecco qualcosa che non mi convince: dalle notizie, i funerali della vittima mi paiono la speculare riflessione dell'omicidio, strutturati secondo la stessa ideologia (o la stessa « situazione »), di cui i rituali sono la semplice spia: bara avvolta nella bandiera della Lazio, giocatori che portano a spalle la bara (chissà, forse anche qualche saluto romano). Ognuno intanto si meraviglia che cose di questo genere possano capitare e si scandalizzano gli stessi che trovano naturale di vivere in una società che organizza, per suo sistema, una conflittualità esasperata e controllata, concorrenzialmente, e non permette altra forma di partecipazione attiva che non sia quella della aggregazione domenicale.

Mi spiego meglio. Con la massificazione spettacolare dello sport il pubblico viene chiamato, secondo un ordinatissimo ritmo ripetitivo, a una rappresentazione la cui trama è quella di uno scontro antagonistico violento (un freudiano ci vede facilmente Eros *e* Tanathos, *amore e morte), ma nella rappresentazione al pubblico si dà un ruolo da protagonista. E proprio su quella finta partecipazione lo spettatore è dirottato, e in questo dirottamento-illusione un uomo alienato (sì, proprio, è il caso di riproporne il concetto) e tenuto in disparte negli autentici punti decisionali della sua esistenza, finalmente* partecipa, *è protagonista. Questa mi pare la verosimile struttura della società in cui io vivo e nella quale si producono fenomeni come quello deprecato.*

Esemplifico ancora quel che intendevo prima, parlando di società che organizza sistematicamente la violenza conflittuale, e lo faccio riportando tre titoli letti sui giornali di questa settimana. Incomincio col Paese di giovedì, *che ha in prima pagina un bel titolo, sintomatico, esemplare, esauriente, esplicativo: « Assicurazioni auto uno scandalo - Il ministro che decide possiede a Padova una florida agenzia ». Passo quindi a* Panorama *e dopo aver da poco rivisto in TV* Processo per stupro *(una immagine della « giustizia » italiana che mi ha fatto vergognare financo d'esser bipede), leggo questo sottotitolo: «Dei sedicimila casi di aggressioni sessuali in un anno, solo poco più di mille sono finiti in tribunale ». Cioè 43 aggressioni al giorno. In una edicola infine campeggia il titolo di* Gente: *« Disertiamo gli stadi », che è una proposta non isolata.*

Bene, abbiamo trovato finalmente la soluzione, la più ovvia. Disertiamo, perché no, i consigli di amministrazione, disertiamo i tribunali, disertiamo le fabbriche, disertiamo le città. Insomma, disertiamo il mondo. Svuotiamolo per lasciarlo riempire da chi? Da chi non ha fatto nulla, in quarant'anni, per avviare un minimo discorso sportivo di base, pratica sportiva giovanile; a chi non ha fatto nulla per educare a un senso sportivo più corretto (anche qui, ci si arriva solo attraverso la pratica), sfruttando invece a proprio vantaggio l'esasperata partecipazione domenicale; a chi dello sport sa solo sfruttare, promozionalmente, le glorie di Berruti o Menea, Mazzola o Rossi.

L'assassino dell'Olimpico ha 18 anni. Arresteranno anche i complici e i mandanti. Penso però che questi, secondo italico costume, godranno ancora dell'immunità riconosciuta ai benpensanti e ai moralisti.

Folco Portinari

TORINO-INTER — Il gol di Altobelli che Agnolin annullerà.

La capolista strappa un pareggio convincente davanti ad un ottimo Torino

L'Inter triangola a memoria ma non vuole sprecarsi: 0-0

TORINO-INTER — Altobelli devia di testa una palla che sfiorerà il palo della porta granata.

Nell'attesa del Borussia (mercoledì a Milano per la Coppa) Bersellini invita alla prudenza i suoi I granata più vicini al gol - La rivelazione Masi, perfetto « vice » dell'infortunato Carrera

TORINO: Terraneo 7; Volpati 7, Vullo 7; Patrizio Sala 7, Danova 6, Masi 7; Claudio Sala 7, Pecci 6, Graziani 6, Greco 5 (dal 14' della ripresa Mandorlini), Pulici 6. (N. 12 Copparoni, n. 14 Mariani).
INTER: Bordon 7; Canuti 6, Baresi 7; Pasinato 7, Mozzini 6, Bini 6; Caso 7, Marini 7, Altobelli 6, Oriali 7, Muraro 6. (N. 12 Cipollini, n. 13 Pancheri, n. 14 Ambu).
ARBITRO: Agnolin 7.

NOTE: Spettatori 50 mila circa di cui 35.418 paganti per un incasso di 176.400.000. Giornata fredda ma serena, campo in ottime condizioni. Ammoniti Altobelli, Claudio Sala e Vullo.

Dalla nostra redazione

TORINO — Un pari che suona limpido come una moneta d'argento ed è un suono capace di accontentare anche l'orecchio più pretenzioso, costretto ad ammettere che nessuna delle due meritava di perdere e con ciò intendiamo significare che le due contendenti si sono battute con estrema correttezza — e la circostanza meritava tanta serietà — dando vita a una gara che a tratti ha posto in vetrina se non un calcio di prima grandezza sicuramente il meglio del nostro calcio.

Malgrado ciò, malgrado questo equilibrio di valori complessivi che hanno inchiodato l'esito della gara sullo 0-0, l'Inter ha dimostrato di essere la squadra meglio assestata, la più caparbiamente squadra vincente e brava e mentre esaltiamo questo undici che si è già candidato allo scudetto, elogiamo il Torino che non solo ha saputo tener testa all'Inter ma a tratti è andato vicino alla vittoria.

Vogliamo anche aggiungere che per la prima volta Radice forse, da quando è a Torino, ha voluto « accontentare » la piazza (aiutato anche dal fatto che mancava Beccalossi) e ha fatto giocare sin dal primo minuto Greco. Ebbene proprio Greco ha rappresentato il peso morto di questo Torino, in alcuni momenti addirittura estraneo e a nostro avviso il peggiore di tutti: lo unico dei ventidue protagonisti che non si è guadagnato la sufficienza. Per Ciccio Graziani quella di ieri è stata la più brutta partita del campionato e non certo per merito dell'ex granata Mozzini recuperato in extremis, perché febbricitante.

Contro un'Inter che pare giochi a memoria, con tutti quegli uomini che hanno nell'arte del muoversi senza palla forse l'arma migliore, il Torino ha fatto fuoco con la legna di cui disponeva ed è un peccato che contro siffatto avversario Pecci si sia permesso di cincischiare con quel suo dribbling che poi non è nemmeno da capogiro e buon per il Torino che ieri ha scoperto di avere un vice Carrera in Masi, un ragazzo che si è guadagnato sul campo i galloni di caporale: a nostro avviso la più bella sorpresa.

Un palo di volte il « filtro » granata è saltato sulla trequarti e si deve a Terraneo che, memore di ciò che era avvenuto nel derby (gol di Tardelli), quasi alla mezz'ora del primo tempo è uscito di piedi su Altobelli al limite dell'area di rigore concedendo poi a Volpati di salvare in extremis. Il Torino ha avuto uno sbandamento che ha travolto mezza squadra e pochi minuti dopo è stato Masi a salvare la situazione ancora sul contropiede dell'Inter, micidiale come sempre.

Il Torino ha avuto la sua unica grossa occasione (gli altri tiri sono passati di poco fuori dei pali) e l'artefice è stato Claudio Sala, il capitano granata che aveva un conto da regolare con l'Inter (quest'estate la trattativa per il suo ingaggio a Milano si era arenata per una differenza di poche decine di milioni!). Claudio Sala al 34' impostava infatti sulla trequarti e porgeva a Vullo che sgroppando sulla sinistra riusciva, pressato dall'avversario e in corsa (dio sa come) a crossare in area restituendo così a Claudio Sala che al volo indirizzava in porta: Bordon forse era da considerarsi battuto, ma Pasinato deviava casualmente in corner.

Può darsi che l'Inter pensasse anche al Borussia di mercoledì sera, e infatti alla fine si è capito da lontano che a Bersellini e ai suoi uomini un pareggio non dava loro il voltastomaco, non possiamo non ripetere però che, malgrado questa prudenza, tra tutte le squadre che sono scese al Comunale l'Inter è sicuramente la più squadra di tutte. Ritrovata quella « locomotiva » che risponde al nome di Pasinato (quando sul finale Masi l'ha fermato con un fallo di ostruzionismo abbiamo creduto che il biondo del Torino, che assomiglia stranamente a Cruyff, avesse posto fine alla sua carriera), ripulito quello onnipresente Marini che ieri ha cancellato Greco sin dalle prime battute, con Oriali e Caso sempre pronti a raccordare e ricucire le trame di un gioco che quando riesce a snodarsi sa strappare l'applauso anche del pubblico non amico.

Le « distrazioni » dello scorso anno che tanto fecero andare in bestia il povero Bersellini, sono soltanto più un ricordo e se ieri l'Inter non ha impegnato oltre misura Terraneo lo si deve anche al fatto che il Torino ha saputo opporre alla manovra razionale degli avversari la grinta di quelli che non intendono almeno per ora rinunciare ad ogni speranza. Aggiungete che mancava Beccalossi e capirete perché l'Inter è in testa alla classifica con pieno merito.

Nello Paci

TORINO-INTER — Il gol di Altobelli che Agnolin annullerà.

Moderata soddisfazione nel dopo partita

Un punto che accontenta tutti

Dalla nostra redazione

TORINO — *Torino-Inter: 0-0, ovvero un pareggio che presumibilmente accontenta tutti. Le due squadre in campo, gli allenatori, l'arbitro e — perchè no? — anche il pubblico di fede granata ed interista. Il Toro temeva questa lanciatissima truppa nerazzurra e, tutto sommato, dopo l'« esaurito » registrato in infermeria, è questo un punto da accettarsi. Dice Gigi Radice:* « Primo tempo valido, secondo un po' meno, anzi, nei secondi 45 minuti di gioco ho purtroppo constatato da parte nostra qualche errore di troppo. Chiaro che si poteva fare di più, anche se la squadra ha lottato con vigore ». *Insomma, Mister, è soddisfatto o no?* « Diciamo che non sono sostanzialmente soddisfattissimo ».

Masi è andato molto bene, si muoveva con l'esperienza di un veterano e il tocco di un giocatore di classe. « E' vero, Masi secondo me è stato il miglior uomo in campo. Questo ragazzo ha avuto dei problemi in passato. Doveva addirittura essere ceduto alle liste di ottobre. Comunque è andato tutto per il meglio, lo abbiamo messo in squadra ed è stata una lieta conferma per tutti ».

Dice Terraneo: « E' un pari giusto che accontenta tutti. Visto quel Masi? Che bella partita la sua! ». *Passa nei nostri paraggi Renato Zaccarelli. Le ultime novità sulla tua guarigione Renato?* « Martedì riprendo gli allenamenti, speriamo in bene ». *Dice Renato Copparoni, dodicesimo granata nonchè bravissimo ragazzo:* « Pareggio giustissimo, io credo però che l'Inter pensasse già alla partita con il Borussia ».

Il clan interista accetta il pareggio con moderata soddisfazione. Eugenio Bersellini, romagnolo sanguigno, è soddisfatto della prova dei suoi e considera che tutto sommato un punto in casa del Toro non si debba poi buttare via. « Partita bella e viva, è uno 0-0 giusto. I miei ragazzi sono andati molto bene all'inizio della partita e alla fine. Purtroppo però abbiamo fatto poche conclusioni a rete ». *Come ha visto il Torino, Bersellini?* « Il Torino? E' la squadra più forte da noi incontrata in campionato. Più forte anche del Milan ». *Domenica incontrerete la Juve...* « Sapete che vi dico? Considerata la nostra attuale classifica, al limite possiamo anche perdere con la Signora... ». *E se ne va con aria per niente convinta di quanto ha affermato.*

Mazzola è categorico: « Ottimo primo tempo, secondo tempo più modesto anche per il gran ritmo sostenuto dai giocatori nella prima parte della gara ». *Infine sentiamo il parere dell'ex Mozzini:* « Probabilmente eravamo più freschi del Torino, credo che i miei ex compagni fossero preoccupati di perdere questa partita. Tutto sommato però è un pareggio che onestamente rispecchia i valori espressi in campo ».

Renzo Pasotto

Con una sfortunata deviazione la mezzala Verza dà la vittoria alla Lazio (1-0)

Un'autorete beffa la Juve all'Olimpico

Per la Lazio una bella prova dedicata a Vincenzo Paparelli

E' il sesto autogol dei bianconeri nello stadio romano I laziali oppongono uno sbarramento di quantità da cui emerge Cacciatori

ROMA — L'Olimpico, una settimana dopo i tragici fatti del derby, presentava ieri numerosi spazi vuoti. Eppure contro la Lazio giocava la Juventus, una squadra che ha sempre richiamato la folla delle grandi occasioni. Solo 23 mila i paganti, più 13 mila abbonati. Compresi i « portoghesi », sugli spalti c'erano poco meno di 50 mila spettatori. La prima domanda che uno si pone è se si è veramente diffusa la paura fra gli sportivi, che ora non vedono più lo stadio come luogo di divertimento. In casa laziale qualcuno dice di sì, ma lo dice fra i denti. Vuole evitare che si crei un clima. Altri invece lo escludono. *« Ho visto anche io che molta gente non è venuta* — commenta il presidente Lenzini ad una precisa richiesta — *ma non credo che sia dipeso dalla paura. Sono sicuro che dopo i fatti del derby molte cose cambieranno e gli stadi torneranno ad essere, come una volta, luoghi di divertimento per tutti. Per arrivare a questo purtroppo una persona innocente ha dovuto rimetterci la vita ».*

Lo striscione contro la violenza, apparso durante il minuto di raccoglimento, aveva avuto la necessaria autorizzazione per essere esposto? *« No, però diciamo che abbiamo chiuso un occhio. I responsabili dei club ci hanno pregato di esporlo per un solo minuto, quello di raccoglimento; volevano così onorare Vincenzo Paparelli ed esortare il pubblico a riflettere. Noi non abbiamo detto né sì né no. Abbiamo fatto finta di niente ».*

Passando alla partita, naturale l'euforia in casa laziale. Battere una squadra come la Juventus dà sempre certo gusto. Tre i protagonisti di questa sfida: Cacciatori, Wilson e Viola. I complimenti sono tutti per loro.

Dice Wilson: *« Sono undici anni che gioco con un rendimento elevato. Dopo la partita con il Cagliari mi sono piovute addosso numerose critiche, che non ho trovato giuste. Una giornata storta può capitare a tutti. La dimostrazione l'ho data oggi ».*

Cacciatori: *« Mi fanno piacere tutti questi complimenti e vi ringrazio tutti. Ho giocato bene, me ne sono accorto anche io. Che dire? Spero di continuare così ».*

Viola: *« Una prestazione che dedico a Vincenzo Paparelli allo striscione contro la violenza e alla Juve che non ha mai creduto in me... »*

Infine Lovati: *« Ho avuto un po' di paura che i bianconeri prima o poi pareggiassero; ma questa volta è andata bene. Abbiamo subito la pressione della Juve? Mi pare logico. Dopo dieci minuti loro sono venuti a trovarsi in svantaggio; che pretendevate, che stessero a fare le belle statuine? Ma il nostro temperamento e la nostra volontà di vincere è riuscita ad avere il sopravvento e alla fine ce l'abbiamo fatta ».*

p. c.

NELLA FOTO: bandiere della Lazio e fiori dove sedeva Vincenzo Paparelli.

MARCATORE: Verza (autogol) al 12' del p.t.
LAZIO: Cacciatori 8; Tassotti 7, Citterio 7; Wilson 8, Pighin 6, Zucchini 7; Garlaschelli 5, Labonia 7 (dal 69' D'Amico n.c.), Giordano 6, Nicoli 7, Viola 7 (n. 12 Avagliano, n. 13 Manzoni).
JUVENTUS: Zoff 7; Cuccureddu 7, Cabrini 6 (dal 46' Virdis 6); Furino 6, Gentile 6, Scirea 6; Causio 7, Tardelli 6, Bettega 6, Verza 7, Marocchino 7 (n. 12 Bodini, n. 13 Brio).
ARBITRO: Barbaresco 6.

ROMA — Una nemesi sembra fissarsi sui destini della Juventus quando gioca all'« Olimpico ». Essa, infatti, ha via via preso corpo nel corso degli anni sotto forma di autoreti. La sesta (negli incontri tra Roma e Lazio) è scattata nuovamente come una tagliola, condannando alla sconfitta i bianconeri. La Lazio ha ringraziato Verza, si è adagiata su ritmi e propositi blandi sfoderati dagli juventini nel primo tempo, trovando poi la fortuna alleata nella ripresa, allorchè il pressing bianconero si è fatto deciso. Indubbio, infatti, che per gli accadimenti dei 90' il risultato più onesto sarebbe stato un pareggio.

Ma se, rovesciando la medaglia, la sfortuna ha lanciato la sua rete sulla Juve, il portiere laziale Cacciatori ha infittito la sua. E veramente determinanti sono stati i suoi balzi, le sue uscite prima e durante i terribili ultimi tre minuti. Verza, Furino, Bettega, Cuccureddu e Causio lo hanno letteralmente « bombardato ». Ma ieri Cacciatori doveva possedere sette spiriti come i gatti.

Il discorso diventa più corposo quando si passa alle annotazioni tecniche emerse nel corso dell'incontro. Per meglio comprendere il rapporto di forze in campo, non sarà male sottolineare che Lovati aveva dovuto fare a meno di Manfredonia e Montesi colpiti da squalifica. Aveva dovuto, perciò, rispolverare Pighin nel ruolo di stopper e immettere, nel dispositivo di centrocampo, il giovane /Labonia. Non avendo puntato su D'Amico (relegato in panchina), il proposito non celava Machiavelli. Al più raffinato fioretto bianconero i laziali avrebbero opposto uno sbarramento di quantità.

Maggiori responsabilità sono così cadute sulle spalle di Viola (giocatore veramente rigenerato). Fernando (per giunta anche ex) è stato il *deus ex machina* della sapienza tattica profusa dai biancazzurri. Ma anche Nicoli — recuperato pienamente sul piano fisico e morale — ha contribuito non poco a far sì che la diga non si sfaldasse. Labonia ha completato il piccolo capolavoro.

Cosa opponeva la Juventus? Di fronte ad un dispositivo siffatto, più propenso al contenimento che alla costruzione, avrebbe dovuto sfoderare un pressing pressochè costante. Esso doveva affondare le sue radici nella lucidità, nelle idee costruttive, poggiare su schemi fluidi. In pratica, offensive aggiranti lungo le fasce laterali; inserimenti a sorpresa dei vari Cabrini, Gentile, Tardelli, il tutto sorretto da una determinazione senza sbavature. Ma se la pressione non è mancata, essa si è affidata ad iniziative confuse, mai sorrette da quell'inventiva imprevedibile che scombussola i piani dell'avversario. Intendiamoci, i bianconeri non è che abbiano fatto e disfatto, quasi votandosi ad un soliloquio, pur se balbettante. I laziali non sono niente affatto rimasti passivi, ci mancherebbe altro. Hanno risposto, hanno accettato il dialogo.

Insomma, pecche dei bianconeri, ma anche meriti dei biancazzurri. E' balzato però evidente che se la Juventus reciterà comunque un ruolo di spicco nel resto del campionato, essa sta pagando e pagherà ancora lo scotto alla politica di rinnovamento.

Resta, al di fuori di ogni altra considerazione, da definire il ruolo vero di Bettega: punta o rifinitore? Perchè la mancanza di una punta vera, indubbiamente, frena il gran costruire — pur se disordinato — del centrocampo. Vero che nella ripresa il bravo Roberto ha giocato afflitto da una distorsione, mentre Cabrini non era rientrato in campo a causa di un malanno (distorsione soltanto?) al ginocchio sinistro. Ma la Juventus non può essere certamente quella che ha perduto all'« Olimpico ».

L'autogol va descritto, perchè si tratta di un vero e proprio infortunio. Si è al 12': punizione di Giordano con palla in diagonale verso la sinistra; inserimento di Zucchini, colpo di testa, gran respinta di Zoff. La sfera incoccia addosso a Verza e il portiere bianconero è beffato. Al 36' un gol annullato a Verza, per sospetto fuori gioco dello stesso.

Giuliano Antognoli

Nella foto sopra: lo striscione contro la violenza apparso all'Olimpico in onore e memoria di Paparelli.

Un destino avverso che ci perseguita

ROMA — *Un destino avverso perseguita la Juventus all'Olimpico. Ancora una sconfitta determinata per autogol. Questa volta il* « colpevole » *è stato Verza, ma già in altre cinque occasioni un autogol aveva decretato la sconfitta della* « vecchia signora » *all'Olimpico.*

Com'è successo lo raccontano i protagonisti. Dice Verza: « Sul colpo di testa di Nicoli ci ha messo una mano Zoff e purtroppo la palla è schizzata sul mio stinco ed è andata in rete ». *Non è stato insomma un tentativo di intervento sbagliato, ma il più classico degli infortuni. Anche Dino, il portierone della nazionale, lo conferma:* « E' successo nella maniera peggiore che potesse succedere. Ero riuscito a metterci la mano, ma purtroppo la palla è rimbalzata sullo stinco di Verza ». *Nel bene e nel male Verza è stato protagonista dei due episodi più significativi della partita. Al 36' del primo tempo la palla è forse entrata nella rete dei laziali, ma l'arbitro ha ritenuto Verza in fuori gioco.* « Inutile recriminare — *dice lo juventino* — si vede che era una partita segnata. Forse l'arbitro e il segnalinee mi avranno visto in fuori gioco prima dell'azione, perché quando ho ricevuto la palla ero in posizione regolare. Tanta sfortuna oggi, speriamo prepari una giornata fortunata per domenica a San Siro, contro l'Inter ».

Bettega, che si è procurato una distorsione fortunatamente non pericolosa alla caviglia sinistra, è invece un po' più preoccupato: « Oggi, è chiaro, si è fatto un passo indietro. Adesso la partita di domenica contro l'Inter diventa molto importante e non possiamo assolutamente permetterci di perderla. Ci siamo forse accorti troppo tardi che quell'autogol poteva risultare decisivo. Quando abbiamo reagito abbiamo trovato una reazione decisa e anche se abbiamo fatto maturare situazioni favorevoli, non le abbiamo sfruttate, anche perché in area eravamo molto stretti e per di più Cacciatori è stato bravo ».

Anche Trapattoni parla di una reazione juventina avvenuta troppo in ritardo: « Se come abbiamo giocato gli ultimi venti minuti l'avessimo fatto un po' prima forse non avremmo perso. In ogni caso non meritavamo questa sconfitta. Ha lavorato più Cacciatori che Zoff. Purtroppo è risultato difficile liberare un uomo in area e quando abbiamo avuto qualche spunto buono non abbiamo saputo concretizzarlo ».

Eugenio Bomboni